



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 8 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

La città italiana della cultura:
da Ravello Lab lo spunto per un ddl
Alfonso Andria

6

Der Kulturinfarkt
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Luiz Oosterbeek Looking at a global disruption
in three steps, plus one to overcome it

14

Roger Alexandre Lefèvre La «Déclaration de Venise»
sur la résilience des villes face aux catastrophes:
protection du patrimoine culturel et adaptation au
changement climatique

22

Miguel Ángel Cau Ontiveros Archaeometry of ceramics
as a scientific-humanistic discipline: in pursuit of the
Ravello spirit - Part I. Methodological issues

26

Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian Il nuovo Museo Nazionale d'Abruzzo
nel Mattatoio alla Rivera, l'Aquila

38

Franco Iseppi Paesaggio come valore e come prodotto

54

Jukka Jokilehto Culture as a factor of development

58

Salvatore Claudio La Rocca Appunti sul (controverso)
rapporto tra Cultura e Innovazione Tecnologica

68

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Teresa Colletta Historical Towns and cultural tourism.
Towns of the Arts or Cultural Towns?
Urban marketing or Cultural tourism?

76

Dieter Richter Peter Ruta e l'Italia. Una vita in viaggio

84

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@libero.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

morel@msh.univ-aix.fr

alborelivadie@libero.it

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

pierotti@arte.unipi.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

gisolfi@unisa.it

matilde.romito@gmail.com

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

apicella@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri precedenti e i
titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858101 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org



Salvatore Claudio La Rocca

*Salvatore Claudio La Rocca,
membro del Comitato
Scientifico e responsabile delle
Relazioni Esterne del CUEBC, è
stato cooptato nel Comitato
Scientifico del Consorzio C&I*

Appunti sul (controverso) rapporto tra Cultura e Innovazione Tecnologica

Sancito un accordo bilaterale di collaborazione scientifica

Il 9 maggio 2012, due importanti **accordi di collaborazione scientifica** sono stati firmati dalla società consortile Cultura&Innovazione, con sede in Crotone, rispettivamente con la Società Geografica Italiana e con il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello.

Alessandro Bianchi, Franco Salvatori e Alfonso Andria, presidenti rispettivamente del Consorzio, Società Geografica Italiana e Centro di Ravello, sono stati accolti per l'occasione da Massimo Pistacchi, direttore dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Non a caso l'accordo è stato sancito presso detto Istituto, un organismo che fonda la propria attività nel campo dei beni culturali, prevalentemente immateriali, con particolare riferimento all'applicazione e allo sviluppo delle innovazioni tecnologiche. Questa nuova alleanza - che prevede la partecipazione incrociata di rappresentanti delle tre istituzioni nei rispettivi Comitati Scientifici, per rinforzarne la coesione - intende promuovere un'azione comune per implementare e valorizzare il rapporto tra cultura e nuove tecnologie.

Sarebbe illogico, un non senso, definire conflittuale il rapporto tra cultura e innovazione tecnologica ma non si può negare che detta correlazione, se espressamente riferita al **patrimonio culturale**, assume una complessità e connotazione del tutto particolare, "diversa" da quella che si stabilisce in molti altri contesti e campi d'attività (produzione industriale, comunicazione, finanza, sanità, trasporti, ecc.).

È parimenti superfluo sottolineare che il progresso dell'umanità, dalla preistoria ai giorni d'oggi, sia la risultante del continuo evolversi di questo connubio, con fasi più o meno virtuose. Guerre e conflitti infatti hanno, in vari casi, provocato effetti desiderati, come la conquista o la riconquista della libertà e dignità ma, allo stesso tempo, hanno accelerato sviluppi tecnologici, adoperati anche per generare nuovi strumenti di distruzione di massa e di oppressione.

A noi contemporanei, lo sviluppo trainato dall'anzidetta dualità, sedimentato dalla storia, pur se contrassegnato dagli intermittenti bagliori emessi da grandi, profetici e poliedrici interpreti (Galileo, Leonardo, Michelangelo e tanti altri, limitandoci al rinascimento italiano), sembra che abbia avuto un percorso "lineare" mentre oggi ci appare contrassegnato da un an-



damento “esponenziale” e in certi momenti addirittura “iperbolico”. Da qui, tra l’altro, un sempre più accentuato “digital divide” fra i molti, che non stanno al passo, perdendo soggettualità e protagonismo, e le sempre più ristrette e potenti cerchie operanti a livelli tali da incidere profondamente sui destini del mondo, provocando di fatto una sorta di **strisciante passaggio** dalla **democrazia all’oligarchia**.

Fatta questa premessa, palesemente assai semplicistica, dato che l’argomento si giova di ben più approfondite analisi storiche, filosofiche, antropologiche, occorrerebbe metter a fuoco il **senso del rapporto tra patrimonio culturale e innovazione tecnologica**.

Sotto questo profilo, è indubbio che detto patrimonio offre la chiave di lettura del nostro passato e dei suoi valori, delle esperienze più o meno virtuose, dei suoi assetti politici ed istituzionali che la “memoria” custodisce e ci tramanda attivamente. Il costante e paziente studio di tali suscettività è in grado quindi di ricondurci alla consapevolezza che tutti i fenomeni debbono e possono essere governati. Così come la **globalizzazione** e l’**impatto dell’innovazione tecnologica sulla società**. Concetto che, relativamente ai beni culturali, costituisce d’altra parte il perno del ragionamento che il Centro di Ravello sta portando avanti da alcuni anni a questa parte.

Attualmente, com’è giusto, si tende ad estendere al mondo della cultura e alle attività culturali e, in quest’ambito, al patrimonio culturale i vantaggi e le convenienze derivanti dall’applicazione di sistemi tecnologici di alta caratura: per la scoperta, il restauro, la tutela, la conservazione, la manutenzione, la gestione, la divulgazione.

Ma ad una lettura senza pregiudizi di questo processo, emerge che l’attenzione crescente al patrimonio culturale - dovuta anche ad una maggiore sensibilità pubblica verso questo “bene comune” così come ai crescenti flussi di viaggiatori e visitatori particolarmente interessati al cosiddetto “turismo culturale” - sia fondamentalmente connessa alla sua “commercializzazione”, ossia al suo valore venale in termini di prodotti e di ricavi. Si trascura, si omette, in altri termini, di considerarne il valore intrinseco di **fattore di civilizzazione**. Potrebbe essere pertanto assimilato ad un settore produttivo da prendere o lasciare secondo le congiunture e le **logiche di mercato**.



Sul «Corriere della Sera» del 3 giugno 2012, Gian Antonio Stella firma un paradigmatico ed esemplare articolo dal titolo “Se a Venezia arriva una nave grande due volte piazza San Marco”. Non si tratta certo di un maestoso galeone reduce da prestigiose vittorie della Serenissima o carico di prodotti importati da mondi lontani e diversi né, guardando a tempi più recenti, di un romantico battello fluviale né di un filante transatlantico della prima metà del Novecento, sia pur lussuoso ma utilizzato, oltre che dagli uomini d'affari e ricchi turisti, anche da un gran numero di emigranti male in arnese che andavano a cercare una nuova vita ed un lavoro al di là degli oceani. Niente di tutto ciò. Si tratta, come dice Stella di un “lussuoso grand hotel galleggiante” che, aggiungiamo noi, deve la sua configurazione, la dimensione raggiunta (333 metri di lunghezza, 66,8 m di altezza), il funzionamento dei molteplici servizi, la manovrabilità, ad una progettazione assistita dalla tecnologia e deve avvalersi di avanzati sistemi tecnico-operativi della stessa natura.





L'articolo, che a nostro avviso dovrebbe essere letto e meditato non solo da coloro che si occupano di patrimonio culturale, è ricco di dati e considerazioni che denunciano la drammaticità dell'impatto di questi "bestioni" (1995, l'anno scorso), enormi "vacanzifici" (sempre Stella), capaci di scaricare in una sola giornata, complessivamente oltre 30.000 persone che "allagano" (Stella) Rialto e San Marco, mettendo a dura prova il già precario equilibrio (anche ecologico) di un ambiente e di una città, "fragile e delicata come un merletto" (Stella), che è tutta un ricamo, così come l'hanno descritto i visitatori che hanno potuto "vederla" nella sua veste "normale" e ne hanno potuto cogliere tutte le sfumature e le suggestioni.

Assai significativa è in questo senso la foto, sapientemente scattata, che correda l'articolo (v. figura). La NAVE sembra accostarsi, incombente e minacciosa, su un'area pedonale caratteristica e vivace, sfigurandone lo sfondo, ostruendo tutto il panorama ai passanti così come alle persone che siedono nei caffè. Vien da chiedersi con quale diritto dette persone devono essere private di una visione unica al mondo, da parte di un "mostro" imbottito di tecnologia e realizzato esclusivamente per moltiplicare ricavi, costi quel che costi. Anche l'appannamento, l'alienazione, la perdita di senso di una delle più preziose gemme del patrimonio culturale nazionale e mondiale. Per i cittadini di oggi e quelli, ignari, di domani.

71 —

Ma, non disperiamo! "QuotidianoArte.it" del 5 giugno 2012 riporta la notizia di una nuova iniziativa: "Venezia: il 'Vaporetto dell'Arte', alla scoperta del patrimonio artistico e culturale". Si tratta di un battello pubblico di linea, dotato di installazioni multimediali di bordo che offrono approfondimenti audio e video lungo il percorso della città. Ogni posto a sedere è corredato da un monitor mentre l'audio è trasmesso in 5 lingue selezionabili dalla propria postazione.

Non darà la stessa emozione di una passeggiata in gondola ma, di fronte al disastro di cui si è dianzi detto, fa quasi tenerezza! Denota un atteggiamento più "bilanciato", più "appropriato" nella correlazione delle innovazioni tecnologiche con l'esigenza, non elitaria, di esaltare e divulgare la particolare ed unica al mondo "qualità" del patrimonio culturale della cit-





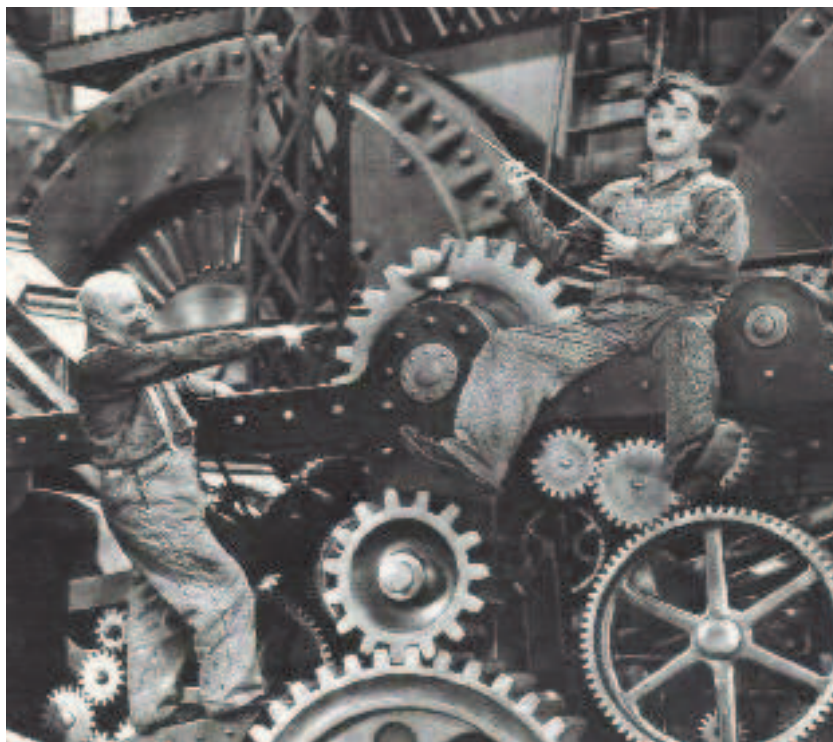
tà. Dando respiro all'immaginazione; anche di coloro che non possono permettersi un "lussuoso grand hotel galleggiante" (v. sopra).

Anche la stessa dimensione dell'imbarcazione (v. foto) non reca particolare offesa alla percezione naturale del sito che si ammira e dell'ambiente che lo circonda.

L'articolo che abbiamo appena richiamato è allo stesso tempo una cronaca e una denuncia; debitamente argomentato invoca in sostanza delle **regole** non più eludibili e tanto meno rinviabili.

Noi l'abbiamo "sfruttato" per accostare il paradosso messo in evidenza alle nostre **tesi sul rapporto tra cultura e tecnologia**, un rapporto assai problematico e controvertibile. Va quindi indagato a fondo, diagnosticato e sistematizzato, con un occhio che, oltre alle **tasche** (come è assolutamente necessario in questi momenti di grave crisi economico-sociale), guardi anche alla **mente** degli essere umani. Ciò è altrettanto necessario, per riconoscersi nella propria storia, nella propria identità nei propri rassicuranti (per quanto possibile) paradigmi. Per non farsi travolgere nei momenti difficili, ed evitare di assumere le sem-

bianze dell'"uomo senza qualità" il quale, stando alla "lettura" data dal veneziano Massimo Cacciari al capolavoro di Robert Musil, non è un soggetto genericamente dequalificato quanto piuttosto un essere decontestualizzato, smarrito. In definitiva: **quale uomo?**



Torna alla mente il protagonista, inerme e mortificato (ma l'amore lo salverà), del celebre film "Tempi moderni" (v. figura) realizzato ed interpretato da Charlie Chaplin nell'ormai lontano (tale ci sembra) 1936. L'opera mostra l'alienante, umiliante, condizione cui la "catena di montaggio" e apparati consimili, frutto dell'innovazione tecnologica di allora, riduceva i lavo-



ratori. Naturalmente, la graffiante, drammatica allegoria dell'autore si esprime per paradossi, per eccessi: l'innovazione tecnologica non aiuta. Anzi...

Ma non è così. L'ICT è un essenziale e irrinunciabile fattore di mutamento e miglioramento della condizione umana se sorretto e guidato dalle "regole" di cui sopra (G. A. Stella).

Non c'è spazio dunque per nostalgie di ogni tipo: banali, e antistoriche. Ma, soprattutto, illusorie e prive di senso comune. Guardando con fiducia agli **orizzonti della contemporaneità**¹ si cercheranno, e si troveranno, gli assetti più equilibrati.

Illuminante, sotto questo profilo, è la **coniugazione tra cultura e tecnologia attuata**, in tempi più recenti (citiamo per tutti un esempio italiano) da un imprenditore di successo internazionale quale Adriano Olivetti. Egli ha interpretato e raccolto in tutt'uno, dando risposte coerenti, le istanze emergenti dalla società, dalla tradizione e dal patrimonio culturale del territorio gravitante sulla "fabbrica", facendo ricorso a discipline come la sociologia, l'architettura, l'urbanistica, la storia e, allo stesso tempo, ha rispettato le esigenze "tecniche" espressamente legate all'impresa attraverso l' "industrial design", l'innovazione tecnologica più avanzata, la comunicazione. Come, fortunatamente, hanno fatto, e stanno oggi facendo, molti altri. Anche se meno conosciuti.

Che dire infine? Che ogni aggregazione di strutture di alto profilo scientifico e progettuale che possiedono finalità istituzionali convergenti, come quella "triangolare" di cui si è fatta menzione all'inizio, dotata quindi di autorevolezza e in grado di far "massa critica", può e deve dare un contributo all'elaborazione della tesi che impronta questo appunto. Per rintracciarne le ragioni profonde (se sussistono) e verificarle all'impatto con la realtà.

¹ S. C. La Rocca, L'interdipendenza tra cultura e sviluppo nella percezione del Centro di Ravello: il progetto "ORIZZONTI – Ricomporre i frammenti della memoria nel segno della contemporaneità", in "Territori della Cultura", n. 5, 2011, p. 38-45.